

Alcune note in margine alla mostra romana "Federico II e l'Italia"

Giacomo Pecoraria, Vescovo di Preneste, contro Federico II

Palazzo Venezia a Roma ospita fino al 30 aprile una mostra intitolata "Federico II e l'Italia: percorsi, luoghi, segni e strumenti". La mostra è concepita come un itinerario all'interno della penisola per individuare i luoghi della presenza dell'imperatore e i segni della sua potenza e della sua propaganda politica. Ebbene come c'entra Palestrina in tutto questo? Un suo vescovo, il card. Giacomo Pecoraria, lottò per molti anni contro l'imperatore, e vogliamo qui ricordare la sua figura. Giacomo Pecoraria nacque nel 1170 a Piacenza da una nobile famiglia che dette molti feudatari e consoli alla città, e che primeggiò per la sua devozione alla Chiesa, nella seconda metà del XII secolo, nella lotta che questa sostenne contro l'imperatore Federico Barbarossa. Questi voleva affermare la sovranità dell'impero non solo sui Comuni, ma anche sul Papato. Il Pecoraria, turbato da queste continue guerre, fin da fanciullo rinunciò agli onori della vita civile che la sua famiglia gli avrebbe assicurato e divenne chierico nella chiesa di S. Donnino, dove ricevette anche l'istruzione letteraria. Nel 1213 divenne arcidiacono a Ravenna, poi trascorse un certo periodo nel monastero cistercense di Chiaravalle in Francia. Tornato in Ita-

lia divenne Cappellano e Penitenziere di Onorio III e nel 1219 fu eletto abate del monastero dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane a Roma. Morto Onorio, fu collaboratore anche di Gregorio IX che nel 1229 lo nominò cardinale. Nel 1231 divenne vescovo di Preneste, ma stette ben poco nella sua diocesi, perchè la qualifica di Legato pontificio lo portava, in Italia e anche in Europa, a risolvere i casi spinosi che si presentavano alla Chiesa. Compose molte controversie, ma il suo lavoro principale fu quello di trovare un accordo con Federico II, ormai in aperto contrasto col Papa dal quale era stato scomunicato nel 1226 dopo che aveva disatteso i suoi appelli alla crociata.

Le sue dispute con l'imperatore divennero sempre più aspre, dopo una seconda scomunica nel 1239, tanto che due anni dopo venne fatto prigioniero e tenuto nella rocca di Giannola. Solo dopo due anni di duro carcere fu liberato e ormai stanco si ritirò a Palestrina dove morì il 26 giugno 1244. La sua salma fu deposta in Vaticano per poi essere portata, come da sua volontà, a Chiaravalle. I suoi concittadini piacentini ottennero come reliquie una parte del capo e un dito, che fecero riporre in un avello di marmo



Una miniatura di Federico II in trono

con questa iscrizione: "Hic requiescit pars capitis et digiti Iacobi de Pecoraria Epis. Praenestini Cardinalis Ecclesiae Romanae". Un'altra lapide del 1236 ricorda la consacrazione della chiesa di S. Donnino a Piacenza: "Anno Domini MCCXXXVI Kal". Decem. Ind. X tempore D. Gregorii Papae et Fridirici imp. consecrata fuit ista Ecclesia 13. Donnini martyris a venerabili patre Iacobo Episcopo Praenestino Apost. Sedis Legato".

Angelo Pinci